

§ 6.

I primi fedeli, purchè potessero piacere a Gesù Cristo, non si curavano di qualunque cosa terrena.

I. Tal'era finalmente il distaccamento de' nostri maggiori dalle ricchezze, che avrebbero volentieri perdute non solamente le speranze, che aver potessero di avanzarsi e di mutare stato, ma eziandio le facultà e i beni loro patrimoniali, purchè potessero essere maggiormente grati al Signore. Onde scrive Atenagora nella sua Legazione (1) che nè gli onori, nè le dignità, nè le ricchezze erano apprezzate da' fedeli de' suoi tempi, poichè niun'altra cosa aveano più a cuore di Gesù Cristo. « Non consiste (dice egli) la ingiuria, » che ci fanno i nostri persecutori, nello spogliarci de' nostri beni, nè la ignominia nelle imposizioni, nè i danni nel toglierci qualunque cosa terrena di maggior conseguenza, poichè queste cose sono da noi sprezzate (quantunque a molti de' vostri Gentili sembrano degne di considerazione), mentre abbiamo imparato non solamente di non ripercuotere i nostri assalitori, e di non accusare in giudizio coloro che rapiscono le nostre sostanze, ma eziandio di voltare la guancia sinistra per ricevere un altro schiaffo, se ci è stata percossa la destra, e di dare ancora il pallio a chi ci toglie la tonaca. Consiste la crudeltà de' nostri nemici nell'attribuirci falsamente delle sceleratezze che non abbiamo mai commesse ». Nè doveano eglino stimare molto le ricchezze, quando erano certi che non la terra ma il cielo era la loro patria. Per la qual cosa S. Giustino nella prima Apologia: « Se aspettassimo (dice) un » regno umano, noi negheremmo certamente di essere Cristiani per ischivare la morte, e ci studieremmo di trovare » de' nascondigli, e di stare occulti finchè non venisse il » tempo opportuno dell'adempimento delle nostre speranze. » Ma siccome non isperiamo di ottenere possessioni e regni

(1) Num. 1.

» in terra, non solamente non apprezziamo le altre cose » ma nè anche temiamo i nostri persecutori (1) ». Sono a quello di S. Giustino e di Atenagora somigliantissime le espressioni di Melitone Sardense, il quale fiori sotto Marco Aurelio Antonino Imperatore. Questi appresso Eusebio nel libro iv della Storia Ecclesiastica (2) lagnandosi de' Gentili, che fieramente contro de' nostri incrudelivano, così scrive: « Gli audacissimi nostri accusatori, essendo desiderosi d'im- » padronirsi delle altrui facultà, e avendone presa la occasione dagli editti imperiali, apertamente di giorno e di » notte perseguivano gl'innocenti, e senza pietà veruna gli » spogliano. Che se queste crudeltà sono fatte da loro per » ordine degl'Imperatori, sieno pur fatte rettamente, e noi » le soffriremo volentieri ». Raccontasi pure da Eusebio nel libro quinto (3), che con animo invitto i fedeli di Lione e di Vienna, nel secondo secolo della Chiesa, sopportarono gl'insulti degl'infuriati idolatri, i quali aveangli spogliati de' loro beni. Lo stesso riferisce Tertulliano nel suo Apologetico (4) de' Cristiani, che verso la fine del secondo secolo della Chiesa fiorivano. « Tanti sono (diceva egli) i nemici » della cristiana religione quanti sono gli adoratori degl'idoli » e i giudei. Giornalmente siamo noi assediati, e giornalmente traditi e oppressi mentre ancora celebriamo le nostre adunanze.... Sa però la Chiesa ch'ella è pellegrina in » terra onde ha fissata la speranza e la dignità sua ne' cieli ».

(1) Apol. 1, n. xi, p. 49, e n. xvi, p. 53.

(2) Cap. xxvi, p. 189. (3) Cap. 1. (4) Cap. vii.